

Ma che saggi questi 300 saggi

Bianca Maria Cartella

09-02-2001

Quando ti accorgi della completa mancanza di senso logico nelle riforme che continuano a susseguirsi nel panorama della scuola italiana, senti il peso del cambiamento e, inevitabilmente, ripensi al passato. Ti chiedi cosa ci fosse di tanto sbagliato da necessitare di un'immediata cancellazione. Discuti con te stesso e ripercorri la tua carriera. Probabilmente molto era da cambiare, ma a condizione che il cambiamento fosse migliorativo.

Quando leggi i suggerimenti sull'opportunità di eliminare le interrogazioni, sostituendole con test di verifica, ti accorgi che tali proposte non possono derivare da altro se non da solitarie elucubrazioni invernali di linguisti ripescati e, se sei rimasto incolume, dopo tredici anni scuola da studente, altrettanti da docente inframmezzati da quattro di università; se il buon senso che ha guidato le tue scelte non si sarà appiattito sotto la piella delle comode generalizzazioni, avrai persino la forza di riflettere, valutando con lucidità la vuotezza di siffatti suggerimenti.

Quando scopri che la riforma dell'Esame di Stato nasconde, dietro la scusa mal pensata della terza prova, un tentativo voluto di giustificare la cultura in test, caldeggiandola, l'indignazione non può che prendere il sopravvento perché la minimizzazione della cultura in pillole è lontanissima dalla Cultura. Volendo servirsi di un paragone, banale ma efficace, sai perfettamente che una porzione di spaghetti in capsule, ingeribili assieme ad un bicchiere colmo d'acqua, è immensamente distante da un piatto fumante di spaghetti all'amatriciana...

Quando il desiderio di aggiornare le tue conoscenze metodologiche e didattiche ti conduce a leggere le improponibili proposte, argomentate dai 300 Saggi, cogli la distanza incalcolabile che separa te, semplice, umile, piccolo e vero insegnante dai 300 oscuri, pomposi, enormemente tronfi e falsi Saggi. Mestamente, ma lecitamente ti chiederai quanto abbiano guadagnato per pensare alle modalità di trasformazione, in ottica minimalista, dei programmi scolastici da proporre nel prossimo futuro ai tuoi figli. E non ti porrai questa domanda solo perché - probabilmente - sei un curioso o un venale, con la mente sempre rivolta al guadagno. Te lo chiederai perché sei solo un insegnantucolo che, praticamente, fino ad ora, non ha prodotto alcunché di incisivo, alcunché di tangibilmente valido, alcunché di fondamentale per la società.

A questo punto, una buona porzione della tua vita ti ha già circondato la mente, facendo riaffiorare i ricordi di ogni studente con il quale

per anni - o solo per pochi mesi - hai interagito navigando la scuola e vivendola. Scopri che una parte di ognuno di loro e' incancellabilmente scolpita in te e sei consapevole del fatto che una parte di te e' rimasta in ciascuno di loro. Scopri che di alcuni ti sfugge il nome, di altri non ricordi il cognome, ma certamente hai avuto modo di condividere con loro, che sono stati i "tuoi" studenti nella stessa misura in cui tu sei stato il "loro" prof., un segmento di vita. Hai trasmesso loro qualcosa del tuo sapere, tutto quello che hai potuto. E loro, resi liberi di operare scelte, sostenuti dalla forza del sapere, avranno di volta in volta stabilito cosa fosse piu' vicino ai loro interessi. Avranno, rassicurati dalla potenza della competenza, scelto i loro percorsi di vita. Consapevolmente.

Li avrai "interrogati" per far emergere in ciascuno il "bisogno di parlare", li avrai ascoltati e ti sarai fatto ascoltare. Avrai proposto e loro - liberamente - avranno ingurgitato i contenuti, o li avranno approfonditi scrupolosamente. Li avranno condivisi o rigettati. Ma avrai tentato, in ogni modo e servendoti di ogni possibile strategia, di renderli liberi e pensanti; avrai operato al fine di delineare in loro la forza dell'opinione personale e criticamente rielaborata.

Certamente non avrai fatto tutto questo a suon di test o indovinelli. Certamente non ti sarai servito del "silent method". Avrai offerto loro il tuo sapere e li avrai presentati al mondo. Uno ad uno. Cosa da poco. Anzi, da niente. Tutto da rifare. I 300 hanno deciso. Bisogna cambiare i nomi alle cose. Ma tranquilli. Tutto restera' com'era prima. Tranne gli anni di scuola. Uno di meno. Di questo passo, con un po' di impegno collaborativo, aboliremo completamente la scuola e tutta la carica valoriale che l'ha sempre accompagnata. La scuola, oramai desautorata di stile e di funzione, e' sull'orlo del baratro...

Eran 300, forse non erano ne' giovani ne' forti, ma eran Saggi. Hanno riempito di "minimo storico" l'incolmabile ed insostituibile bagaglio culturale che la scuola ha, fino ad ora, sempre fornito. Eran 300, tutti saggi. Nessuno illuminato. Fra loro nessuno ha avuto il buon senso di suggerire una "conditio sine qua non" ogni proposta innovativa sarebbe stata vanificata: nessuno ha pensato a diminuire il numero degli studenti in ogni classe; nessuno ha pensato che la bocciatura ha un valore educativo e di differenziazione comparativa limitatamente al profitto NON estensibile al valore di ogni alunno in quanto persona; nessuno ha pensato che svilire la scuola fino a farla diventare una dozzinale raccolta di punti significa appiattire l'offerta culturale rendendola omogeneamente noiosa e priva di interconnessioni; nessuno ha pensato che la scuola italiana non potra' mai neanche accostarsi al sistema educativo americano, mancando - in Italia - i sussidi, gli spazi, le strutture che gli statunitensi hanno da un cinquantennio.

Ma che Saggi questi 300 Saggi!

Gli studenti di domani, i nostri figli, saranno a loro immagine: non sapranno distinguere un razzo da un palazzo! (Ove 'razzo' e' stato usato solo per l'assonanza con il termine preliminarmente pensato).

COMMENTI

C66 - 05-04-2011

Con desolante tristezza, ad un decennio di distanza si può constatare quanto queste considerazioni si siano rivelate profetiche; troppi non ricordano quali tempi e quali ministri ringraziare per l'attuale sfacelo in cui versa la scuola in Italia.